Le sensazionali rivelazioni di Rodolfo Della Latta, il nuovo personaggio del giallo Lavorini

"Marco e Andrea tennero ferma la vittima"

Ora sono tutti contro Adolfo Meciani

Manca ancora un signor X - Di nuovo interrogato l'industriale amico del principale accusato - La figura del 19enne che ha fatto tre confessioni

Dal nostro inviato

VIAREGIO, 2

Ancora clamorose rivelazioni nel giallo senza fine di Viareggio. Ermanno Lavorini sarebbe morto mentre gli veniva praticata una iniezione di droga durante un party nell'appartamento di Adolfo Meciani. L'iniezione sarebbe stata fatta dallo stesso padrone di casa. Presenti Marco Baldisseri, Andrea Benedetti, un noto personaggio di cui ancora è sconosciuta la identità e Rodolfo Della Latta di diciannove anni, abitante a Lido di Camaiore. Questi ultimo ha fatto le sensazionali dichiarazioni che hanno portato per la terza volta al fermo del Meciani. Lo stesso Della Latta, dipendente di un'impresa funebre avrebbe rivestito il corpo di Ermanno e poi lo avrebbe trasportato con il carro della ditta a Marina di Vecchiano dove insieme al Meciani lo avrebbe seppellito. Scossa da questa ridda di novità ancora da vagliare, una folla esasperata ha tentato di linciare Adolfo Meciani.

A Viareggio stamane è scoppiato il finimondo. C'era da aspettarselo. Da troppo tempo, quasi tre mesi, la città è sotto tensione. Troppe cose sono accadute. Troppi colpi di scena finiti nel vuoto, troppe persone coinvolte in questo mistero. Allorchè su un'auto dei carabinieri Adolfo Meciani, che era stato fermato durante la notte, è stato accompagnato a Pisa, i nervi di alcuni sono saltati. Decine di persone hanno circondato la vettura e nonostante un imponente servizio d'ordine, per poco non l'hanno rovesciata. Sono volati pugni, calci, grida di «assassino». Un sottufficiale è stato morso a una mano mentre cercava di impedire che venisse aperto lo sportello.

La folla si era ammassata davanti alla caserma dei carabinieri fin dalla mezzanotte quando si era sparsa la notizia del fermo di Adolfo Meciani. Il proprietario dello stabilimento balneare *La Pace*, come si ricorderà, era già stato chiamato in causa altre due volte: da Marco Baldisseri, il quale lo aveva accusato di aver ucciso Ermanno e di averne sepolto il cadavere, e da Andrea Benedetti. Il terzo accusatore ora è Rodolfo Della Latta, un ragazzo biondo, esile che lavora in un'impresa di pompe funebri, la stessa che eseguì il trasporto funebre ufficiale di Ermanno Lavorini.

Della Latta, anch'egli amico di Marco Baldisseri, di Andrea Benedetti, di 007 e di *Dinamite*, era già stato ascoltato dalla polizia e dai carabinieri nei giorni seguenti la scomparsa del ragazzo. A suo carico non era emerso niente di particolare. Tutti lo ritenevano un tipo tranquillo, ma le *soffiate*, le *confidenze* e le successive confessioni di Andrea e Marco avrebbero rivelato aspetti sconcertanti della sua vita: frequentava la pineta di ponente.

Così ieri alle quattordici è stato nuovamente invitato in caserma. Evidentemente il Benedetti e il Baldisseri lo avevano chiamato direttamente in causa. Il diciannovenne, nel corso dell'interrogatorio sarebbe caduto in contraddizione. Le domande allora si sono fatte più precise, più pressanti e Rodolfo Della Latta ha incominciato a cedere. In un primo momento avrebbe raccontato che verso le cinque del pomeriggio del 31 gennaio lo avvertirono che Ermanno Lavorini era morto accidentalmente e che il cadavere lo avrebbe ritrovato dietro una siepe nella pineta di ponente di Viareggio, presso il bocciodromo. Chi lo avvertì gli impose di andare a comporre la salma e di provvedere alla sepoltura.

Il Della Latta sempre secondo le indiscrezioni sul suo racconto, si sarebbe quindi recato in pineta dove avrebbe trovato il corpo di Ermanno privo di indumenti. Evidentemente il ragazzo non era morto neppure lì, ma altrove quasi certamente in un appartamento. Stando al Della Latta l'incontro con il Meciani era avvenuto in pineta. Sull'auto rossa, la Fiat 1100 *Duetto* il corpo di Ermanno sarebbe stato poi rivestito e trasportato a Marina di Vecchiano dove venne seppellito. Prima della macabra operazione il Meciani avrebbe telefonato al negozio Lavorini.

Ma questo racconto presentava delle lacune: troppe cose non tornavano. Rodolfo Della Latta avrebbe fornito altre due versioni. La prima, smentita da Marco Baldisseri e Andrea Benedetti incontrati per caso in piazza Grande sarebbe stato condotto in un appartamento dove era atteso da Adolfo Meciani e da un'altra persona. Secondo il Della Latta, il Meciani, aiutato dai due ragazzi, lo avrebbe spogliato e gli avrebbe iniettato della droga (Ricordate? Massimiliano Giannini detto *Dinamite*, nel corso di un'intervista parlò di stupefacenti). Ma il cuore di Ermanno si arrestò. Allora la frattura del setto nasale e la contusione cranica furono procurate successivamente, o durante la colluttazione per tenerlo fermo? La risposta manca.

Si spiegherebbe però il motivo per cui sugli abiti della vittima non furono trovate macchie di sangue. Il Meciani sempre secondo il Della Latta, avrebbe detto al Baldisseri e al Benedetti: «Ci penso io, voi non parlate con nessuno, altrimenti fate la stessa fine».

Ma bisognava disfarsi del corpo di Ermanno. Il proprietario dello stabilimento *La Pace* — sempre secondo il racconto del diciannovenne — avrebbe avvertito il Della Latta. Lo conosceva, sapeva che era compagno di *giochi proibiti* del Baldisseri, quindi poteva fidarsi. Inoltre per il suo lavoro, il Della Latta aveva una certa pratica nel rivestire i morti. E così nell'appartamento avvenne la macabra operazione. Il Della Latta avrebbe rivestito il corpo di Ermanno, mentre il Meciani telefonava al negozio Lavorini: «Ermanno è con noi, non preoccupatevi, resterà a cena. Preparate i quindici milioni per il riscatto». Messa fuori pista la polizia, nella notte i due si sarebbero recati a Marina di Vecchiano a seppellire la vittima. Al momento di lasciarsi, il Meciani avrebbe detto al Della Latta: «Stai zitto altrimenti fai la fine di Ermanno». Ma anche questa versione non ha convinto perché il Della Latta non ha saputo indicare l'appartamento dove era avvenuta la morte di Ermanno.

Dopo queste drammatiche confessioni gli investigatori verso mezzanotte hanno chiamato il Meciani. Era a letto febbricitante. In mezzo a due sottufficiali l'uomo è apparso distrutto. Più volte è scoppiato a piangere. Si è protestato innocente.

Stamane il Della Latta dopo un confronto di pochi minuti con il Meciani si sarebbe deciso a raccontare la *verità*. L'incontro avvenne nell'abitazione del Meciani, nel quartiere Duca d'Aosta. C'erano il padrone di casa, il *signor X* e Rodolfo Della Latta. Poi arrivarono Andrea Benedetti, Marco Baldisseri e Ermanno Lavorini. Adolfo Meciani avrebbe praticato l'iniezione a Ermanno, mentre Marco e Andrea avrebbero tenuto fermo Ermanno. Il ragazzo sarebbe morto e il Meciani con sangue freddo avrebbe mandato via Marco Baldisseri e Andrea Benedetti, al cinema. Dopo alle 17.40 avrebbe fatto la famosa telefonata e quindi avrebbe consigliato al Della Latta di prendere il furgone funebre della ditta. In notte fatta caricato il corpo del ragazzo su una panca lo avrebbero caricato sul furgone. Quindi i due si sarebbero recati a Marina di Vecchiano per la sepoltura.

Il giudice istruttore Mazzocchi dopo questa terza confessione ha deciso di ascoltare nuovamente Andrea Benedetti. *Facendo d'anello* sembra che abbia modificato la sua precedente versione aggravando la posizione del Meciani. Poi verso le tredici per ordine del magistrato Adolfo Meciani, Rodolfo Della Latta e Andrea Benedetti sono stati accompagnati a Pisa dove già da qualche ora si trovava Marco Baldisseri trasferito urgentemente dal carcere minorile di Firenze.

Mario Lenzi

Il dottor Mazzocchi ha sentito un secondo teste: Andrea Benedetti

L'industriale perugino Leonida Rossi ha finora convalidato l'alibi di Adolfo Meciani

sori e Andrea Benedetti, al cinema. Dopo alle 17.40 avrebbe fatto la famosa telefonata e quindi avrebbe consigliato al Della Latta di prendere il furgone funebre della ditta. In notte fatta caricato il corpo del ragazzo su una panca lo avrebbero caricato sul furgone. Quindi i due si sarebbero recati a Marina di Vecchiano per la sepoltura.

Il giudice istruttore Mazzocchi dopo questa terza confessione ha deciso di ascoltare nuovamente Andrea Benedetti. *Facendo d'anello* sembra che abbia modificato la sua precedente versione aggravando la posizione del Meciani. Poi verso le tredici per ordine del magistrato Adolfo Meciani, Rodolfo Della Latta e Andrea Benedetti sono stati accompagnati a Pisa dove già da qualche ora si trovava Marco Baldisseri trasferito urgentemente dal carcere minorile di Firenze.

Il dottor Mazzocchi ha sentito un secondo teste: Andrea Benedetti

Molte cose devono ancora essere chiarite. La verità è quella che ha raccontato Rodolfo Della Latta? L'appartamento è quello del Meciani? Possibile che nessuno abbia visto nulla quando il Meciani e il Della Latta caricavano sul carro funebre il corpo di Ermanno? Ci sono altre persone implicate nella vicenda? Sembra di sì. Si cerca il *signor X*. Si dice che sia un noto industriale.

Nel pomeriggio i carabinieri *hanno accompagnato a Pisa lo* industriale di Perugia Leonida Rossi ascoltato di nuovo dal magistrato *cerca l'alibi di Meciani sulla giornata del 31 gennaio in serata il Rossi è tornato a casa sua.*

Giorgio Sgherri

Rodolfo Della Latta, l'ultimo degli accusatori

Processo della Bussola

«L'ACCUSA HA VOLUTO COPRIRE LA POLIZIA»

Dal nostro inviato

LUCCA, 2

Altre quattro arringhe difensive al processo per i fatti della Bussola: ancora quattro precise contestazioni, pur con tratti e sfumature diverse al modo con cui furono condotte l'istruttoria e le indagini preliminari. Più di una volta il P.M. è intervenuto, in specie durante il primo intervento difensivo della giornata, toccato da apprezzamenti e considerazioni, per manifestare il suo disappunto per alcune affermazioni fatte dall'avv. Masser. Il difensore di Giovanna Roventini, una delle quattro ragazze ancora in stato di arresto, ha esordito contestando che la manifestazione davanti al locale notturno avesse carattere sedizioso perché «non erano — ha detto — in gioco né le sorti né le istituzioni dell'ordinamento costituito, né le forze dell'ordine costituivano l'obbiettivo dei manifestanti».

Dopo avere esaminato i motivi della manifestazione l'avv. Masser ha continuato dicendo: Il P.M. ha fatto un esame della situazione e ha affermato che la contestazione davanti alla Bussola ha portato un grave disagio economico agli operatori turistici della zona. Io dissento da questa impostazione perché vi sono molte altre cause che hanno contribuito a creare un clima di tensione e di disagio nella zona della Versilia. Il P.M. ha anche affermato che questi giovani sono degli esaltati a cui è bastato leggere e maldigerire Marcuse. Io dico che certe cose non le si fanno perché si legge Marcuse, ma perché per mesi gli operai della Marzotto si sono battuti contro l'intransigenza padronale e perché migliaia di persone, tutta la cittadinanza di Pisa, ad esempio sono state sobdali con gli operai della Saint Gobain licenziati».

Dopo aver esaminato altri aspetti più strettamente procedurali e aver ricavato dalle stesse affermazioni dei testi di accusa la dimostrazione che a carico della Roventini non vi erano prove del reato addebitate, l'avv. Masser ha affrontato nell'ultima parte della sua arringa il problema del modo con cui furono fatti i riconoscimenti ed elevate le accuse contro gli imputati. Il legale ha sostenuto che non sono emersi in alcun modo elementi che possono far dire con certezza all'accusa che i singoli imputati siano responsabili dei reati loro attribuiti.

Passando poi ad esaminare la decisione del tribunale di non ammettere i testi che videro sparare i poliziotti, l'avv. Arnaldo Masser ha detto: «Il P.M. si è opposto a che questi testi fossero sentiti, dicendo che sono inutili all'esame della posizione processuale degli imputati, ma deve avere cambiato idea durante il dibattito perché nel corso dell'istruttoria chiedeva a tutti notizie sulla sparatoria. Se non altro, sapere se la polizia aveva sparato o meno sarebbe servito a dimostrare che i testi delle forze dell'ordine erano «battendibili».

Il secondo difensore a prendere la parola è stato l'avv. Alberto Cherigoni in difesa di Renzo Vignali e Franco Buonanno.

Hanno preso poi la parola gli avvocati Girolamo Farusi per conto di Lemmetti e i fratelli Berti, e l'avv. Agostino Paoli per Belli, Di Modica, Lanzotti, Moroso e Pisano.

Paolo Gambescia

Felice Riva sarà espulso dal Libano

BEIRUT, 2

Si [illegible] che il console [illegible] ha adottato [illegible] espulsione di Felice Riva [illegible] stato [illegible] dalle autorità libanesi. All'interno [illegible] stato comunicato che il procedimento penale in corso contro di lui in Italia rende indesiderabile la sua presenza nel Libano.

Riva è tuttora in stato di arresto che sarà mantenuto per qualche giorno in attesa che egli indichi in quale paese intende recarsi. I legali di Riva hanno fatto opposizione al decreto di espulsione ma l'opposizione è stata respinta. La polizia ha reso anche noto che in base alla prassi sempre seguita non può non essere restituito il passaporto a Felice Riva essendo impossibile dargli un lasciapassare che in base alla legislazione in vigore viene concesso soltanto a persone di nazionalità incerta.

A dieci anni fredda l'amico con un colpo di pietra

TREVISO, 2

Tragica lite di due ragazzini in cerca di nidi nelle campagne intorno a Castelfranco Veneto, precisamente a Bessica di Loria. Il più piccolo dei due con una pietra ha colpito a morte il più grande. Non si sanno ancora molti particolari sulla dolorosa vicenda e i carabinieri continuano le indagini, mantenendo un certo riserbo.

Quel che sinora si sa è che Mario Zordan di nove anni e Berengario Contarin di quindici anni erano grandi amici fino a ieri. Nel pomeriggio sono usciti insieme da casa e sono andati insieme nei campi. «Cercavamo i nidi di primavera...» ha detto Mario Zordan.

Ad un certo punto deve essere scoppiata violenta la lite. Mario ha raccolto una pietra e ha colpito alla cieca. Il ragazzo più grande deve aver sottovalutato il pericolo, forse non si è nemmeno difeso energicamente. Più tardi, a casa, è morto per emorragia cerebrale.

Le sensazionali rivelazioni di Rodolfo Della Latta, il nuovo personaggio del giallo Lavorini

Come Felice Riva il pupillo di Lauro

Scomparso dopo il crack da un miliardo e mezzo

E' l'ex deputato monarchico Ottieri - Arrestata una socia - Finchè Lauro fu sindaco ebbe «le mani sulla città» - Grattacieli su aree inedificabili

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, 2

Mario Ottieri, ex deputato monarchico dichiarato l'anno scorso decaduto per fallimento (primo ed unico caso dopo [illegible] avvenuto nel Parlamento italiano), ex assessore [illegible] tutte le giunte Lauro, costruttore edile auto[illegible] responsabili deturpazioni apportate alla città, è stato colpito da mandato di cattura. I carabinieri non l'hanno trovato in casa sua, in via Michelangelo Schipa, e adesso lo cercano senza sosta. Tuttavia Mario Ottieri non è nel Libano: questo è certo, e nemmeno all'estero. Tra l'altro sembra che non abbia più neppure un soldo che sia stato abbandonato da tutti (da Lauro lo era stato da tempo), e che quindi non può assolutamente filarsela come ha potuto fare il Felice Riva.

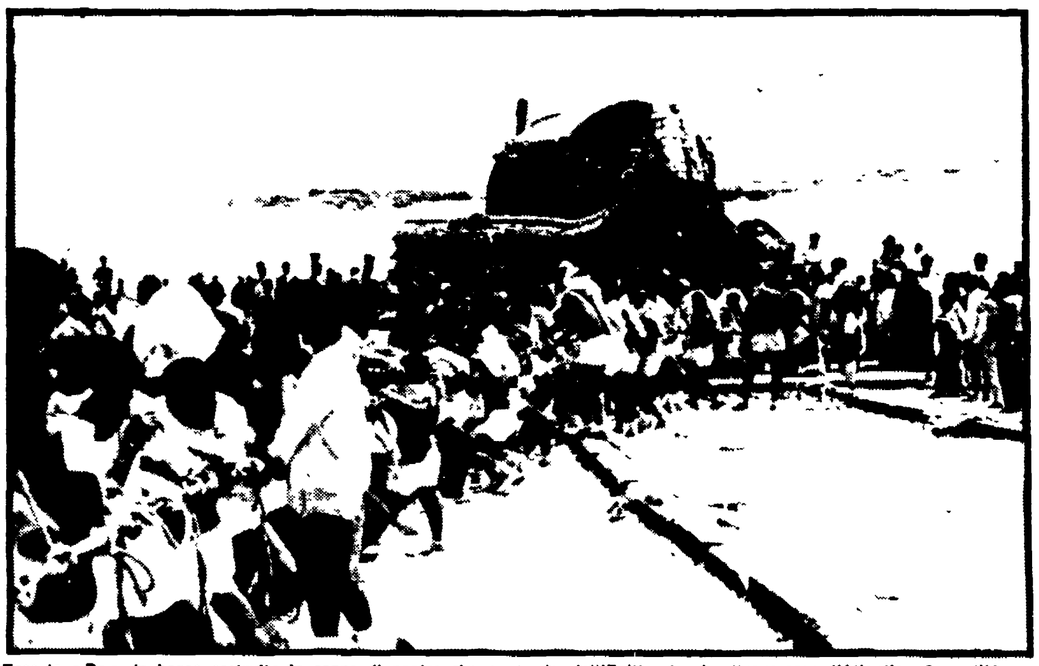
I carabinieri hanno arrestato invece la sua socia la signora Maria Oreto vedova Nocera, contro la quale ci sono gli stessi capi di imputazione che pesano sull'ex deputato monarchico: serie di bancarotte fraudolente, serie di truffe. L'ultima denuncia per truffa da parte di uno dei tanti acquirenti degli appartamenti che il costruttore prometteva e faceva conseguire gli anticipi con la promessa di vantaggiose condizioni di vendita è arrivata cinque giorni fa, e sembra che non sia destinata ad essere l'ultima di una serie piuttosto cospicua. Mario Ottieri e Maria Oreto sono accusati di bancarotta fraudolenta per un miliardo e mezzo il cui ammanco non è giustificato, nonchè per un miliardo circa di lire per tasse non pagate.

Il declino di questo costruttore è cominciato non appena Achille Lauro dovette smettere di fare il sindaco di Napoli. Le fortune di Ottieri erano infatti cominciate con la costruzione di un grattacielo in via Duomo, su un suolo comunale dove c'era il mercato del fiore. Questo fu la «opera prima» dell'ex calzaiolo e commerciante di panni usati diventato assessore; fra il 1950 e il 1953 con la compiacente complicità del ministero dei Lavori Pubblici, Achille Lauro potette «abolire» qualsiasi parvenza di piano o di regolamento edilizio a Napoli, e Mario Ottieri potette costruire un orribile palazzone colombaio sulla duecentesca piazza Mercato, un intero «parco» con palazzi alti anche 11 o 12 piani sulla collina del Vomero, e dovunque gli piacesse, dovunque lui e gli altri dell'entourage lauriano avessero acquistato suoli a poco prezzo perché «inedificabili». Fu questa la fase «pionieristica» e selvaggia della aggressione alla città: gli «Ottieri» di oggi infatti sanno fare molto meglio e meno avventurosamente cose anche più gravi.

Raggiunto un «giro» di diecine di miliardi, Mario Ottieri infatti non mise più freni alle sue attività dimostrando con il grave episodio di Palazzo Roccella quanto fosse sprovveduta ai affattrice tutta quella congerie di personaggi durante la amministrazione di Achille Lauro. Un brutto mattino di maggio del 1965 i napoletani che passarono in via dei Mille nell'antico e fatiscente quartiere Chiaia, si trovarono di fronte allo spettacolo di squadre di operai che lavorando tutta la notte avevano «spiccionato» la facciata del settecentesco palazzo Roccella Carafa, asportandone tutto l'intonaco rosso pompeiano e i preziosi timpani, balconi, infissi ed ornamenti in piperno. Ottieri aveva acquistato quel palazzo per 600 milioni, e sperava di ricavarne almeno 3 miliardi costruendo su quell'area uno dei soliti palazzoni luccicanti di vetri e piastrelle (tipo il rivestimento del servizio di cui aveva riempito la città. Ma tutta Napoli insorse: il costruttore che pure aveva avuto ma senza dal Consiglio di Stato che addirittura toglieva il vincolo monumentale venne bloccato.

Aveva già prenotato gli appartamenti e preso qualche anticipo: di qui da quella oscena distruzione di un monumento è cominciata la discesa vertiginosa. Lauro tentò di salvarlo, buscandosi una denuncia per falsa testimonianza, il costruttore poi tentò di coinvolgerlo nel fallimento, senza riuscirvi. L'ultima volta che si è parlato di loro due è stato quando una giovane amica del «comandante» è stata querelata (il procedimento si è concluso alcuni giorni fa con una pacificazione) per aver preso a schiaffi e a parolacce il figlio di Mario Ottieri: quel Gennarino immortalato nella canzone di Cajosone (come «Pasqualino Maragià») per aver sposato con gran pompa orientale a Napoli la figlia di un maragià indiano.

Eleonora Puntillo



Ecco la «Ra», la barca costruita in canne di papiro che partendo dall'Egitto dovrà attraversare l'Atlantico fino all'America del Sud, per dimostrare i legami fra la civiltà egizia e quella maya. La traversata, organizzata e diretta dall'esploratore norvegese Thor Heyerdahl, lo stesso del «Kon Tiki» servirà a dimostrare che gli egiziani giunsero nel Nuovo Mondo molto prima di Colombo. La «Ra» avrà a bordo sette persone di diverse nazionalità e navigherà lasciandosi trascinare dalle correnti. La grande barca di papiro è stata costruita in Egitto sul modello delle navi faraoniche. E' stata trainata dal luogo di costruzione ad un grosso camion allestito per trasportarla ad Alessandria, da «cinquecento schiavi della Nubia». Cioè da cinquecento studenti del Cairo che hanno lavorato molte ore sotto il sole trainando con lunghe funi l'imbarcazione che era stata montata su rulli di legno, come si usava centinaia di anni fa

NELL'ATLANTICO SUL PAPIRO

Incredibile provvedimento al Convitto nazionale di Roma

PROFESSORESSA CACCIATA PER 18 MESI DALLA SCUOLA

L'insegnante colpita con la sospensione per avere permesso una traduzione troppo «realistica» — All'Università cacciato uno studente che protestava per un esame irregolare

Ancora due assurdi episodi di incomprensibili episodi di intolleranza e di autoritarismo a Roma, in una scuola media e all'Università. Due segni dell'atmosfera di caserma che domina nella scuola italiana.

Lidia Ferrara, professoressa di inglese nella scuola media annessa al Convitto nazionale è stata sospesa per un anno e mezzo dall'insegnamento su iniziativa del rettore del collegio prof. Cocca. E' accusata di aver fatto uso in classe di un linguaggio gravemente scorretto e di aver dato una lettura di un'opera quattrocentesca in tono del tutto inadatto allo sviluppo mentale dei discenti.

Tutto sarebbe partito dalla parola «prostituta» (questo sarebbe il turpiloquio addebitato alla insegnante) con la quale la professoressa avrebbe tradotto il corrispondente inglese in un brano del Macbeth. Il rettore Cocca appreso il fatto segnalò il caso al provveditore, il quale dopo un'ispezione prese il provvedimento.

Gli alunni della professoressa intanto hanno preso una decisa posizione contro la sospensione in appoggio alla loro insegnante. «La nostra professoressa è accusata di aver detto parole oscene, di aver offeso [illegible] dei [illegible] lettera degli studenti, invita il rettore e il sottosegretario alla Pubblica istruzione — è di averci prestato libri immorali. Noi invece diciamo che ciò non è vero. Anzi la nostra insegnante è riuscita ad avere grande fiducia in noi ed è la prima volta che una professoressa ci fa amare veramente l'inglese. Vogliamo che ella torni subito da noi». Anche genitori dei ragazzi hanno inviato una protesta alla stampa contro l'allontanamento di Lidia Ferrari dall'insegnamento.

Si tratta di un esempio chiarissimo di violazione del diritto di libertà d'insegnamento e di parola sancito dalla Costituzione, ad incredibili pretestuosi motivi, e indice di una mentalità piena di falsi tabù e di metodi da medioevale inquisizione. E forse proprio chi s'è fatto promotore di un tale provvedimento e l'ha messo a fatto a curare lo sviluppo mentale del ragazzo come è scritto nel decreto del Provveditorato che ha sancito la sospensione della professoressa. Il grave episodio è stato portato anche in Parlamento: il compagno Raucci, infatti, ha presentato un'interrogazione che denuncia il fatto.

L'altro episodio gravissimo anch'esso si è svolto ieri mattina nell'Ateneo di Roma. Un ragazzo è stato cacciato con violenza da un'aula dove si stava svolgendo degli esami perché aveva fatto notare alla commissione che gli esami, stessi, erano irregolari.

Nella facoltà di lettere il professor Bolondi aveva iniziato gli esami di glottologia. Alcuni esaminandi erano stati bocciati, la commissione si era dimostrata particolarmente dura. Uno studente ad un certo punto si è alzato dal suo banco ed ha fatto notare che gli esami non erano regolari o quanto il numero di professori, era inferiore a quello stabilito dai regolamenti. A questo punto il titolare della cattedra di glottologia ha comunicato ad alcuni commissari [illegible] che il ragazzo [illegible] ha sostenuto fuori dell'aula. Si è riunito immediatamente un gruppo di studenti attorno al loro compagno e conosciuto lo accaduto tutti insieme si sono recati dal preside della facoltà professor Lombardi per denunciare il grave episodio. Il preside non ha preso una chiara posizione, ha temporeggiato, si è trincerato dietro parole vaghe.

Anche questo episodio ha un valore che supera la denuncia del caso particolare. E' sintomatico di tutto un clima che si vuol restaurare all'Università ignorando completamente, non solo le lotte studentesche, ma anche i più elementari principi democratici.

A Pratica di Mare

Si disintegra jet militare

Aveva perduto un'ala — Il pilota, un capitano, dilaniato è morto sul colpo

Un jet militare si è disintegrato ieri verso mezzogiorno nel cielo di Pratica di Mare. L'aviogetto è poi precipitato in pezzi al suolo. La carlinga ha aperto un vero e proprio cratere sul prato vicino l'aeroporto. Il pilota capitano Riccardo Peracchi è morto. Dai resti della carlinga un groviglio di lamiere è stato estratto il cadavere. Una commissione d'inchiesta dell'Aeronautica Militare è al lavoro per accertare le cause dell'incidente. Si pensa comunque che la tragedia sia stata causata dalla rottura di un'ala che avrebbe causato quindi la disintegrazione in aria dell'aviogetto.

L'aereo un Macchi MB 326 biposto, usato in genere per l'addestramento dei piloti, ma anche per voli acrobatici s'era alzato in volo ieri mattina, pilotato dal capitano Riccardo Peracchi di 38 anni. Ufficiale, infatti, era uno dei più noti e qualificati piloti acrobatici. Aveva fatto parte della pattuglia delle «Frecce Tricolori», ed ora apparteneva al reparto di volo sperimentale dell'aeroporto militare di Pratica di Mare. Ieri, quindi s'era alzato in volo, come sempre.

Gli abitanti della zona ricordano di aver visto più volte il «jet» compiere acrobazie attorno all'aeroporto. «Poi, verso mezzogiorno e quaranta — dicono — si è udito un boato spaventoso. Quando ci siamo affacciati abbiamo scorto una nube di detriti che si spargeva cadendo al suolo ed una massa più grande, la carlinga probabilmente, che si schiantava sul prato».

Il cap. Riccardo Peracchi